

ALTA VIA DEL LARIO

La serie infinita di quinte dietro le quali si nascondono i rami del Lago di Como, gli specchi d'acqua che si alternano l'uno dopo l'altro con prospettive sempre nuove, gli scorci ora dolci ora aspri che lo caratterizzano e che lo rendono famoso nel mondo e unico nel suo genere sono creati dai rilievi montuosi che lo serrano così da vicino, quasi si trattasse di un fiordo norvegese.

Proprio sui monti posti sul lato occidentale del Lario, lungo la cresta della catena Mesolcina Meridionale, si sviluppa il percorso dell'Alta Via del Lario, ideata e voluta dalla stazione del Soccorso Alpino di Dongo.

Il percorso è interessante per almeno due motivi: da un lato consente di scoprire una realtà minore, meno sfruttata dal punto di vista turistico, derivante da una cultura popolare autoctona, un tempo legata alla pastorizia e alla agricoltura; dall'altro offre all'escursionista una panoramica sul Lago di Como del tutto inusuale, attraverso gli scorci che di volta in volta gli si offrono.

Da non trascurare l'aspetto geomorfologico: i cerchi e le morene testimoniano una impronta del glacialismo quaternario di tutto rispetto, mentre la presenza di pieghe e fratture degli strati rocciosi mostrano il carattere tettonico della zona.

Nel volgere di pochi anni queste valli hanno subito una sorta di tracollo ecologico, in parte dovuto all'abbandono progressivo degli alpeggi, in parte all'esercizio sconsiderato della caccia, ma soprattutto perché sono state trasformate in terra di conquista da parte della speculazione, come dimostrano le strade, per lo più inutili o quanto meno inopportune, che continuano a frammentare e sconvolgere boschi e ambienti ancora intatti, o gli incendi, nella maggior parte dei casi dolosi, che durante l'inverno dilanano interi fianchi di montagne.

L'incuria dell'uomo, purtroppo, lascia segni indelebili e, spesso, irreversibili sulla pelle della natura.

Il tracciato prevede tre tappe, con soste in due rifugi: la Capanna Como e il Rifugio del Giovo.

È bene ricordare che ogni tappa richiede circa una decina di ore di cammino, quindi potrebbe essere utile prevedere un paio di giorni in più per intercalare una tappa di riposo a ogni giorno di cammino, con l'opportunità di compiere qualche breve escursione nei pressi del rifugio e approfondire maggiormente la conoscenza dell'ambiente in cui ci si muove e le sue caratteristiche.

Portandosi una piccola canadese nello zaino il pernottamento potrà avvenire dove meglio aggrada lungo il percorso, adeguando così le soste alle proprie esigenze.

L'Alta Via, che si snoda ad una quota variabile tra i 1.700 e i 2.300 metri, può essere percorsa, come è ovvio, nei due sensi anche se è preferibile scegliere come punto di partenza San Bartolomeo, sopra Gera Lario, anziché Menaggio, poiché le viste panoramiche sul lago sono più interessanti "a salire" piuttosto che "a scendere".

Il tracciato, contraddistinto da bolli e frecce verniciati in giallo e rosso ?, non richiede una particolare attrezzatura, tuttavia una infarinatura alpinistica e, soprattutto, un buon allenamento, data la lunghezza delle tappe, sono raccomandabili.

1° TAPPA = San Bartolomeo (m.1.200) Capanna Como (m.1.790)

Dalla piccola chiesa di San Bartolomeo ci si inoltra nel bosco, guadagnando quota, fino a raggiungere un'ampia radura da cui si gode la prima magnifica veduta del lago di Como. Dopo aver percorso il sentiero che attraversa l'Alpe di Mezzo e l'Alpe di Pescedo,

si supera la Bocchetta di Chiaro, che costituisce linea di confine tra le Province di Como e di Sondrio. Singolare che questi pascoli, compresi nel territorio comasco, siano frequentati da contadini e da mandrie provenienti da Samolaco, in Valchiavenna.

Proseguendo lungo la cresta, si attraversa una muraglia detta "il Terminone", che nei tempi addietro aveva lo scopo di delimitare i pascoli appartenenti al Comune di Montemezzo da quelli privati, si raggiunge il Sasso Canale, con veduta mozzafiato sulla Valchiavenna e la Vallespluga, e si supera, infine, la Bocchetta del Cannone al di là della quale ci si trova improvvisamente sopra il laghetto del Ledu.

Proseguendo in quota si costeggia il lago di Cavig, da cui si inizia la discesa alla Capanna Como e al lago Darengo, contornato da un superbo anfiteatro granitico, tra cui spiccano elegantissime le guglie della Gratella e del Pizzo Campanile.

A differenza degli altri due rifugi, Giovo e Menaggio, qui l'ambiente è tipicamente alpino, il Lario rimane nascosto alla vista e sono solamente guglie e picchi verticali a comporre lo scenario circostante.

2° TAPPA = Capanna Como (m.1.790) Rifugio il Giovo (m.1714)

Lasciata la Capanna Como si sale al Passo dell'Orso, da cui si gode la vista più bella sull'intera conca glaciale del lago Darengo. Si aggira il monte Cardinello, da cui si può agevolmente vedere nella sua interezza il tratto di percorso che conduce al Rifugio Giovo.

Si sconfinava poi in territorio elvetico per uscire sul magnifico terrazzo glaciale dove sono situati i due laghetti di Roggio: è curioso notare come il versante svizzero sia caratterizzato dalla presenza di conifere, mentre sul versante lariano si trovano in abbondanza boschi di faggio e castano.

Riguardando il crinale italiano si costeggia il monte Marmontana, da cui si intravede la sella del Giovo e tutta la costiera del Bregagno lungo la quale si snoda l'ultima tappa. Il Rifugio del Giovo è costituito da due ampie sale da pranzo, due camerate con quaranta posti letto, cucina, servizi igienici e luce elettrica.

3° TAPPA = Rifugio il Giovo (m.1.714) Rifugio Menaggio (m.1.400.)

La tappa conclusiva presenta, dal punto di vista altimetrico, l'andamento più regolare perché, ad eccezione del tratto iniziale tutto il tracciato degrada in lenta progressione fino al Rifugio Menaggio.

Si attraversa nella sua sommità la Valle dell'Albano, dove si potranno notare gli ultimi caratteristici "masùn" e, superato il versante piuttosto scosceso della Cima Pomodoro, si tocca il Rifugio Sommafiume per poi salire alla Forcella di Gino, da cui si spazia sulla sottostante Valcavargna.

Il paesaggio muta rapidamente: il rigoroso aspetto alpino lascia spazio a quello più dolce e riposante delle Prealpi, le rocce e le pareti verticali, ad eccezione della Grona, scompaiono quasi del tutto e ad esse si sostituiscono ampie distese prative. Si continua attraverso quattro successive bocchette tagliando poi, in costa, il versante occidentale del Bregagno.

Vedute di ampio respiro caratterizzano la prete terminale di questa terza tappa, con la presenza imponente del Legnone, con le sue e del Legnoncino a est, che mutano prospettiva man mano che si perde quota, il Lario può essere ammirato nella completezza dei suoi tre rami scendendo dal Bregagnino alla Forcella di S. Amate. A sud l'eleganza della punta di Bellagio con le sue ville e i giardini secolari, impreziosisce il quadro del centro lago, mentre a ovest la Val Sanagra si perde nella successione serrata delle montagne.

Poco sotto è il Rifugio Menaggio, adagiato sulla dorsale che congiunge la Grona con Breglia: un vero e proprio balcone sul cuore del Lario, con vista sulle Orobie, le Grigne e buona parte del Triangolo Lariano.

L'Alta Via del Lario finisce qui: parafrasando una compagnia di navigazione che invita a "vedere il lago dal lago", suggerisco di ribaltare il punto di vista: "vedi il lago dal monte" : provare per credere!.

1° BOX = Il "Masòn" e il "Tec".

E' una tipica costruzione rurale della Valle Albano. La stalla-fienile è costituita da due locali: la stalla, detta *stala* o *masòn*, col pavimento in pietra situata al piano inferiore, e il fienile, *fenil*, *tebià* e anche *làstik* (nella Valle del Liro), con pavimento in legno al piano superiore. Il tetto spiovente è realizzato con paglia di segale, che veniva abitualmente coltivata nelle campagne circostanti l'abitato di Germasino, dove ormai si è persa la tradizione di intrecciarlo. I *masòn* rimasti intatti sono pochissimi, la maggior parte sono stati coperti con tetti di lamiera, tuttavia qualche bell'esemplare si può ancora vedere a Catonso, Brenzeglio e Cagnao. Date le caratteristiche dei materiali con cui sono costruite, queste strutture si inseriscono armoniosamente nell'ambiente circostante.

Il *tec* è una caratteristica dimora temporanea, di transizione tra la *cassina* unitaria e quella con stalla-fienile separata, può essere anche disposta a treno. Si tratta di due o più costruzioni di uguali dimensioni, giustapposte l'una all'altra, in successione scalare sul pendio

2° BOX = I Rifugi e i Bivacchi

Rifugio "Il Giovo": posti letto 42

Rifugio "Sommafiume": posti letto 80

Ritiro chiavi e prenotazioni: Trattoria S. Anna a Germasino, sig. Carlo Chiaroni
0344/88501

Rifugio "Pianezza" in Val Darengo: posti letto 9

Rifugio "Capanna Como" al Lago Darengo: posti letto: 12 + 2 piccoli

Rifugio "Darengo" al Lago Darengo: posti letto 14

Ritiro chiavi e prenotazioni: Ristorante "La Baita" a Livo, sig.ra Lorena Molinari
tel.0344/89722

Bivacco "Petazzi" al Ledu: posti letto 9, sempre aperto

La sede del C.A.I. di Dongo è aperta tutti i venerdì dalle 20.45 alle 22.30.